



## Philippe Halsman Dal reato di parricidio al successo planetario come geniale fotografo

De Rosa ricostruisce la biografia dell'innovativo artista che immortalò l'anima di soggetti quali Dalí e Chagall, Marilyn Monroe, Grace Kelly e Kennedy

di Paolo Morando

**E**ra di origine lettone, ma soprattutto era ebreo. Il suo vero nome era Philipp Halsmann. Era un ragazzo, suo padre era dentista a Riga, la capitale. Poi quel nome lo cambiò, per quanto leggermente: e diventò Philippe Halsman. Lo fece quando si trasferì a Parigi, dove diventò fotografo di grido, ritraendo letterati e artisti. Quando però sui Campi Elisi sfilarono le truppe della Wehrmacht, e l'intera Europa sembrava sul punto di soccombere di fronte al nazismo, lasciò anche Parigi, per rifugiarsi a là dell'Atlantico, a New York. E fu lì che la sua carriera decollò davvero: gli scatti di Halsman finirono per decine di volte sulla prima pagina di «Life». Divenne famoso soprattutto per una particolarissima trovata: le sue foto a grandi personalità scattate nel momento di un loro salto. E l'elenco di chi vi si sottopose è strabiliante.

Chi mastica di fotografia conosce a menadito la statura artistica di Halsman: suo è ad esempio uno scatto che è entrato nella Storia del Novecento, «Dali Atomics», frutto della sua lunga amicizia e collaborazione con l'eccezionale artista catalano. E proprio dall'ideazione e realizzazione di quella fotografia a prima vista impossibile (un surreale scatto di gatti investiti da getti d'acqua, e con lo stesso Dalí che sembra librarsi in volo mentre dipinge, così come sospesi nel vuoto sono anche altri oggetti: ma tutto è concretissimo, per quanto appaia irreali) parte il libro di Corrado De Rosa *La teoria del salto* (minimum fax, 434 pagine, 20 euro), che lo stesso autore presenterà la prossima settimana in regione: mercoledì 12 febbraio a Bolzano, alle 17.30 alla Nuova Libreria Cappelli; il giorno dopo giovedì 13 a Trento, alle 18 alla Due Puntini di via San Martino; infine sabato 15 a Rovereto, alle 19 alla libreria Arcadia.

Anche chi sa a fondo di Halsman, rimarrà sorpreso nello scorrere la prima metà del corposo volume di De Rosa. Perché si ritroverà ad apprendere di un delitto misterioso di cui proprio Halsman (anzi: al tempo era ancora Halsmann), allora giovane studente di ingegneria, venne accusato. Non solo: venne arrestato, processato e condannato in ogni grado di giudizio. Ed era l'uccisione di suo padre Morduch, avvenuta

durante un'escursione sulle montagne del Tirolo nel 1928 e di cui il giovane Philipp sempre si dirà innocente, affermando di avere assistito alla sua caduta da un sentiero e di essere corso via in cerca di aiuto.

Una morte misteriosa e dalla dinamica mai chiarita, visto che l'esame autopsico dimostrerà la presenza di ferite alla testa del tutto incompatibili con il volo nella scarpata. E d'altra parte il corpo contudente con cui quelle ferite furono provocate mai venne ritrovato. Era stato il figlio? Perché? Lo aveva fatto consapevolmente? Oppure era stato un altro escursionista mai identificato, per derubare l'uomo ferito? La «prima vita» di Halsman viene ripercorsa da De Rosa, che è psichiatra, con una messe di particolari di cronaca sull'episodio mortale e soprattutto sul suo complicato seguito giudiziario. Il racconto è avvincente, anche



Copertina «La teoria del salto» di De Rosa

perché si cala in una realtà (quella tirolese di allora) che è parte anche della nostra storia: quella di un territorio periferico, vissuto con una quasi ossessione di separazione da parte dei propri abitanti, in cui però è passata la grande storia.



Celebre La foto «Dali Atomics» che Halsman fece all'artista catalano ebreo nella storia del Novecento

E pure quella di Halsman grande storia lo è, fino in fondo, per le sue notevoli somiglianze con il celebre caso Dreyfus: da tutta Europa piovvero infatti sulla giustizia austriaca critiche e prese di posizione di grandi nomi (Einstein, Thomas Mann,

Freud) in favore di Halsman. E la temperie dell'epoca, con la vena dell'antisemitismo che anche in Trentino conobbe secolare persistenza (il caso del Simonino è puntualmente citato) è restituita dal salernitano De Rosa con una precisione sorprendente.

Dopo un paio d'anni di carcere, Halsman fu di fatto graziato. E lì iniziò la sua nuova vita.

Con quel giuoco del salto in cui sarebbe fin troppo trovare un aggancio con la caduta nel vuoto di suo padre. Dietro alla trovata fotografica sta in realtà molto di più, e De Rosa lo racconta con nettezza e una certa stupefazione per quello che fu, in effetti, il colpo di genio di un vero artista.

Ma come è avvenuto l'incontro con questa incredibile storia? Spiega l'autore: «In quanto psichiatra, mi sono sempre occupato di rapporti tra follia e crimine. Quando ho scritto «Italian Psycho», il mio primo libro, avevo intercettato questa vicenda, leggendo di come Freud prese posizione sul caso giudiziario di Halsman: ed è l'unica volta in cui lo fece nel corso della sua vita, pure lui ossessionato dal fatto che le sue teorie, come quella del complesso di Edipo, venissero utilizzate a sproposito nelle aule di giustizia».

C'è poi un altro dettaglio rivelatore, sempre a cavallo tra crime story e follia: ed è la locandina del film «Il silenzio degli innocenti», in cui la farfalla che copre la bocca di Jodie Foster contiene un'altra foto del duo Halsman-Dali. I sette corpi di donna di «In voluptas mors» a formare un teschio.

C'è n'è abbastanza per tuffarsi nel libro di De Rosa con il piacere di scoprire una vicenda pazzesca. E la sorpresa per vedervi circondati di nomi che hanno fatto la storia del Novecento.

## Freschi di stampa: le novità in libreria



**Byung-Chul-Han**  
CONTROLLA LA SOCIETÀ...  
Einaudi, 104 pag., € 13

Davvero stiamo barattando l'empatia, la solidarietà, la stessa capacità di pensare e di raccontare la nostra esistenza con un eterno presente sovraccarico di informazioni disorientanti, ansie da prestazione, solitudine? Pur sapendo che esistono ancora spazi d'azione e pensiero, altri modi di vivere alimentati dalla forza della speranza. Una forza che non si esplica nell'attesa, ma apre la strada alla rivoluzione. Dal filosofo Byung-Chul Han (1959, Seoul), una delle grandi voci critiche di questi anni, un saggio che vibra di indignazione, ma anche di fiducia. Pagine dense dove corre l'urgenza dell'utopia contro lo spettro dell'angoscia, che ci fa sopravvivere anziché vivere.



**Björn Larsson**  
FILOSOFIA MINIMA DEL...  
Iperborea, 220 pag., € 18

Esistono momenti in cui tirare il fiato, quando la vita rimane come sospesa, una parentesi in cui non si vuole né questo né quello e non si è costretti a correre: secondo Björn Larsson il viaggio del pendolare è uno di questi momenti. L'acclamato scrittore svedese ha alle spalle un'esistenza nomade e vagabonda a bordo di una barca ma anche quarant'anni di sfiancante pendolarismo tra Danimarca, Svezia e Italia per lavoro e per amore. Durante i suoi numerosi viaggi ha osservato e annotato dettagli e abitudini dei pendolari, incluso se stesso. Il risultato è un breve pamphlet divertente e inaspettato che spazia tra vita vissuta, riflessioni personali e divagazioni colte.



**Leo Perutz**  
LA TERZA PALLOTTOLA  
Adephi, 288 pag., € 19

Un seducente romanzo di avventure, combattimenti e tradimenti, bramoria e battaglie, soprasi e momenti d'amore, attorno al 1520, durante la guerra di conquista di Hernán Cortés contro gli Aztechi. Con tre faticose pallottole che, secondo una maledizione, hanno un loro preciso bersaglio: solo alla fine si scopre se lo raggiungeranno. Leo Perutz (1882-1957), affascinante scrittore praghese, lavora sul confine tra illusione, sogno e realtà, e inventa, sempre su basi storiche, in una favolistica dimensione letteraria. Indimenticabile protagonista è Franz Grumbach, laterano, che per sfuggire alle persecuzioni di Carlo V è arrivato nel Nuovo Mondo.



**Giuseppe Ciarallo**  
ERA BELLO IL MIO RAGAZZO  
Pendragon, 284 pag., € 22

Il sottotitolo dice tutto: «Morti sul lavoro. Canzoniere del dolore e della rabbia». Sì, perché le morti sul lavoro, argomento di dolorosa attualità, appartengono in maniera significativa a una delle forme espressive di maggiore impatto popolare: la canzone. I 64 testi della musica leggera italiana qui riportati compongono una sorta di autobiografia della classe lavoratrice italiana uccisa, ferita, resa invalida, che inizia con «Lu minaturi» di Domenico Modugno (1954) e si conclude con «L'uomo nel lampo» di Paolo Jannacci e Stefano Massini (2024). L'argomento è reso più vivido dalla satira pungente delle 73 illustrazioni di artisti diversi che accompagnano i testi.